

## #lagentilezzaticontagia

### Sperimentazioni antropologiche e *public engagement* tra formazione, ricerca-azione e sviluppo territoriale

**Chiara Brambilla**

chiara.brambilla@unibg.it

Università degli Studi di Bergamo

ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-7148-9320>

---

#### Abstract

This paper will focus on a participatory action research project, *#lagentilezzaticontagia* that was promoted by the Volunteer Work Centre of Bergamo (CSV) in partnership with the Department of Human and Social Sciences at the University of Bergamo. The project was carried out in 4 territorial-administrative units (*ambiti*) of the Province of Bergamo starting from the early stage of the Covid-19 pandemic in spring 2020, with the aim of creating a space of reflection on relevant transformations in solidarity practices and social ties produced by the pandemic within local communities.

The project will be analyzed as a case in which the anthropological approach has acted as a driving force for applying the Third Mission with a view to transformation, encouraging a fruitful interchange between training, action research and local development. We will see how innovative elements of the project can be regarded as useful tools for realizing the union between university research and public engagement in a Third Mission understood not only as a way for valorizing the insights of higher education and bringing them to the public sphere, but also for generating community sustainable development with an approach of transformative resilience. At the same time, we will explore problem areas of the project and obstacles in achieving Third Mission's goals, also considering difficulties in adopting an anthropological approach. The paper concludes by reflecting on the Third Mission as a "creative challenge" not only to enhance the role of anthropological knowledge and practices in public space, but also to rethink anthropology.

**Keywords:** Third Mission; public engagement; training; participatory action research; local development

---

Questa esperienza della mappatura partecipativa ci è servita molto in quanto è stata la possibilità di fermarci e provare a rileggere quello che è successo costruendo una narrazione collettiva e condivisa dell'accaduto attraverso l'attivazione e il coinvolgimento di persone diverse per appartenenza, competenza, culture professionali, creando occasioni di scambio reale. Se vogliamo trattenere qualcosa da questa esperienza è il fatto di esserci messi in rete con tante realtà che non conosceamo o conosceamo poco; anche noi ci siamo un po' "metticciati" con altri diversi da noi e abbiamo costruito una rete che vogliamo mantenere e alimentare affinché i nostri territori siano luoghi di ricomposizione, dove il sapere

professionale e il sapere esperienziale si fondano insieme in percorsi di innovazione sociale che, mai come ora, sono necessari e fondamentali perché la pandemia ha ridisegnato tutto e ridisegnerà ancora tutto.<sup>1</sup>

## Note introduttive e di contesto

Questo articolo riflette sul progetto di ricerca-azione con mappatura partecipativa *#agentilezzaticontaglia* – svolto dal Dipartimento di Scienze Umane e Sociali dell’Università di Bergamo come attività conto terzi commissionata dal Centro di Servizio per il Volontariato (CSV) di Bergamo – in quanto esempio di sperimentazione in cui l’approccio antropologico ha consentito l’applicazione della Terza Missione in chiave trasformativa, favorendo un interscambio generativo tra formazione, ricerca-azione e sviluppo territoriale.

Il progetto è stato avviato dal CSV nella primavera 2020, con l’obiettivo di generare una riflessione nei territori della Provincia di Bergamo sui modi in cui la pandemia da Covid-19 ha avviato un processo trasformativo delle pratiche di solidarietà e dell’impegno sociale all’interno di contesti territoriali duramente colpiti dalla prima ondata pandemica. Il progetto, come inizialmente promosso dal CSV (prima fase: marzo-settembre 2020), prevedeva solo una ricerca *on desk* volta a rintracciare gli “episodi di gentilezza” raccontati da social e altri media (quotidiani, TV e radio locali), dandone visibilità tramite i canali comunicativi del CSV (sito web, Facebook, Instagram, Twitter). Tuttavia, osservando, attraverso la ricognizione da remoto, la vivacità del processo trasformativo originato dalla pandemia nelle dinamiche della solidarietà, nelle forme partecipative dei cittadini e nell’impegno sociale nelle comunità (Aime *et al.* 2020), il CSV ha rilevato il bisogno di trovare una modalità efficace per comunicare la ricchezza delle iniziative di solidarietà emergenti nei vari territori della Provincia e per generare su quei territori una riflessione attorno a quanto successo<sup>2</sup>. È a partire da questi bisogni che il CSV ha avanzato la richiesta di collaborazione al Dipartimento per lo sviluppo della progettualità iniziata attraverso l’ideazione e la realizzazione – in una seconda fase progettuale (settembre 2020-giugno 2021) – di una ricerca-azione partecipata in quattro ambiti territoriali della Provincia (Alta Valle Seriana e Valle di Scalve, Bergamo, Treviglio, Valle Seriana). Lo strumento d’indagine sociale qualitativa, che ha avuto un ruolo centrale nella ricerca-azione, è stata la mappatura partecipativa. In essa, la narrazione e relativa rappresentazione sono affidate alle comunità locali e si esplicano attraverso un processo di partecipazione alla costruzione delle mappe che coinvolge gli attori territoriali per far emergere le loro percezioni, esperienze e racconti sui fenomeni osservati (Bonato 2016). Queste mappe non offrono, quindi, dei riferimenti geografici esatti, ma restituiscono una rappresentazione collettiva, condivisa dagli attori delle comunità locali riguardo ai territori che abitano. In questo senso, le mappe partecipative sono espressione di un processo di “mappatura dal basso”, che costituisce un importante strumento per la ricerca antropologica, consentendole di soddisfare alla sua vocazione di «disciplina dialogica, critica riflessiva», nella quale «[l]’antropologo non formula domande, propone un lavoro da fare insieme, “inventa oggetti” insieme ai suoi informatori, li “costruisce” insieme a loro» (Esposito 2016: 5). Allo stesso tem-

---

<sup>1</sup> Estratto da intervento di Mauro Magistrati, cooperativa Generazioni Fa, terzo focus group del percorso di mappatura partecipativa – Valle Seriana, 17 febbraio 2021, piattaforma Zoom.

<sup>2</sup> Queste informazioni sono tratte da un colloquio telefonico informale tra l’autrice e il Direttore e Coordinatore Area Organizzazioni e Area Cultura del CSV Bergamo, avvenuto in data 5/06/2020.

po, le mappe partecipative rispondono alla «vocazione territoriale dell’antropologia culturale», per la quale «non può esserci società, quindi cultura in senso antropologico, senza un territorio nel quale sia l’una che l’altra possono dispiegarsi» (Esposito 2016: 3). Nel corso dell’esperienza di ricerca-azione #lagentilezzaticontagia, sono state realizzate quattro mappe partecipative attraverso un percorso telematico, resosi necessario a causa della situazione pandemica, di tre focus group in ciascuno dei territori coinvolti nel progetto<sup>3</sup>. Per ogni territorio, hanno partecipato al ciclo di incontri laboratoriali, come si dettaglierà nel paragrafo dedicato alla ricerca-azione partecipata, gruppi di attori eterogenei per ruolo e posizionamento sociale. Si è proceduto a formare i gruppi di lavoro e a individuare gli attori da invitare ai focus group sulla base di interviste in profondità condotte, nella prima fase del progetto, con testimoni privilegiati e significativi nei quattro territori interessati dalla ricerca-azione. Questi testimoni hanno avuto un ruolo importante nel facilitare il coinvolgimento pubblico lungo tutto il percorso partecipativo: a partire dal primo momento di “appello alla partecipazione” al processo di mappatura, quando le loro telefonate e i loro colloqui informali con gli attori invitati hanno supportato il lavoro di attivazione e ingaggio condotto dal CSV attraverso le mail di convocazione e le telefonate a tutti i soggetti invitati e, successivamente, coadiuvando il CSV nella comunicazione periodica (invio di mail e telefonate) volta a mantenere vivo l’ingaggio degli attori. Le mappe partecipative – realizzate dagli attori protagonisti della solidarietà e dell’impegno sociale nei territori bergamaschi colpiti dalla pandemia – costituiscono, come si argomenterà in questo articolo, un prodotto sociale, al quale è attribuito un valore condiviso dai partecipanti al percorso laboratoriale come strumento di apprendimento e cambiamento generativo con diversi utilizzi potenziali volti a consentire la partecipazione delle popolazioni locali ai processi decisionali.

La progettualità di Terza Missione della ricerca-azione #lagentilezzaticontagia si realizza, allora, in un periodo, quello pandemico e post-pandemico, che ha chiamato l’Università locale a ripensare il proprio ruolo in un territorio cittadino e provinciale bergamasco che, profondamente colpito dalla crisi pandemica, avverte l’urgenza di una rigenerazione del suo tessuto culturale, sociale ed economico, interrogandosi su quali saranno i nuovi assetti a tendere e su quali possono essere gli strumenti di programmazione e operativi più opportuni per perseguire efficacemente tali assetti. Il territorio bergamasco è stato epicentro italiano ed europeo della prima fase della pandemia da Covid-19, divenendo una delle zone in cui il virus ha ucciso di più in Occidente. La diffusione del virus e dei contagi, l’elevata mortalità e le misure di contenimento fisico e sociale hanno avuto un forte impatto sull’economia in cifra assoluta e sotto il profilo occupazionale. Bergamo è la terza città, dopo Brescia e Verona, in maggior sofferenza per l’impatto della pandemia su diversi settori economici e, in particolare, sui servizi, il commercio, l’edilizia e l’industria manifatturiera (Cerved 2020). Ma gli effetti della pandemia non sono stati solo a livello economico. La Provincia di Bergamo è stata la più colpita dagli impatti psicologici del Covid con la diffusione di sintomi come depressione, ansia, smarrimento e disturbi fisici (Selini 2021). Come spesso avviene, la crisi ha però anche aperto spazi inediti di creatività, spingendo l’Ateneo locale a ricercare nuove vie per l’elaborazione di proposte e sperimentazioni finalizzate a ridurre la distanza tra ricerca scientifica e impegno sociale, in ascolto e dialogo con le richieste provenienti dagli operatori del mondo culturale, sociale, economico e in senso lato della cittadinanza del territorio bergamasco. A tal proposito, è significativa la rassegna di Terza

<sup>3</sup> Per una descrizione dettagliata del processo di mappatura partecipativa, si veda paragrafo 5.5.: 19-38, Rapporto di Ricerca #lagentilezzaticontagia, giugno 2021, <https://www.csvlombardia.it/wp-content/uploads/2022/02/QRc0-report-generale.pdf> (consultato il 8/05/2022).

Missione «Bergamo Next Level – le persone e il territorio di domani» (13-22 maggio 2021), organizzata dall'Università di Bergamo e da Pro Universitate Bergomensis<sup>4</sup>, in collaborazione con la Provincia e il Comune di Bergamo, l'Ufficio Scolastico del Ministero dell'Istruzione per la Lombardia di Bergamo e con media partner il quotidiano locale, *L'Eco di Bergamo*. Le iniziative nell'ambito di Bergamo Next Level si sono proposte di mettere in luce – confrontandosi con l'impulso trasformativo che l'Unione Europea sta promuovendo attraverso lo strumento del programma pluriennale *Next Generation Europe*, da cui ha preso origine il Piano Nazionale italiano di Ripresa e Resilienza dalla pandemia (PNRR) – le specifiche opportunità di un cambiamento epocale contestuale alla pandemia che ha investito individui e comunità, oltre che interi settori economici e sistemi valoriali sul territorio bergamasco, nazionale ed europeo<sup>5</sup>. In questo senso, si sta osservando come la crisi pandemica abbia avuto un impatto sul modo di fare Terza Missione dell'Università di Bergamo, avviando processi di cambiamento rispetto a

una tendenza che, iniziata negli ultimi sei anni, in risposta alla rigida proceduralizzazione da parte del Ministero, aveva visto il configurarsi della progettualità di Terza Missione dell'Ateneo come insieme di risposte a domande molto specifiche, cui assolvere in modo tecnicistico e secondo modalità atte a soddisfare criteri sempre più stringenti di valutazione delle attività che ricadono nei campi d'azione della Terza Missione.<sup>6</sup>

La crisi pandemica si è rivelata, al contempo, un'occasione importante per riaffermare una particolare visione di *university public engagement* inscritta nella storia dell'Università bergamasca all'incrocio tra una forte apertura all'internazionalizzazione, da un lato, e un'attenzione specifica al contesto territoriale locale, dall'altro. L'Università nasce a Bergamo nel 1968, con la creazione, in Città Alta, del Libero Istituto Universitario di Lingue e Letterature Straniere. Si trattava di un ente autonomo, né privato né statale, voluto dalle istituzioni cittadine supportate dall'iniziativa dell'allora Ministro della Pubblica Istruzione, il bergamasco Giovanni Battista Scaglia, con l'intento di cogliere l'opportunità lasciata dalla chiusura del Corso di Laurea in Lingue Straniere della prestigiosa università milanese Bocconi per dare origine a una nuova realtà universitaria bergamasca volta all'internazionalizzazione<sup>7</sup>. Ma, già nei primi anni Settanta, l'Università risponde alla richiesta forte da parte del mondo imprenditoriale del territorio bergamasco di figure che fossero preparate in ambito economico e che potessero essere assunte per lavorare nelle molte imprese private bergamasche. È così che tra il 1974 e il 1985 nasce prima

---

<sup>4</sup> Ha la finalità di sostenere attività extracurricolari dell'Università di Bergamo atte a valorizzarne il ruolo di servizio per la comunità bergamasca, <https://www.confindustriabergamo.it/aree-di-interesse/rapporti-con-scuola-e-universita/universita/pro-universitate-bergomensis> (consultato il 11/05/2022).

<sup>5</sup> Per ulteriori informazioni riguardo alle iniziative di Bergamo Next Level 2021, si veda: <https://datocms-bg-next-level.vercel.app> (consultato il 12/05/2022). Il progetto *#lagentilezzaticontagia* è stato selezionato come attività virtuosa di Terza Missione del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali per la presentazione nell'ambito di Bergamo Next Level 2021. È attualmente in corso (maggio 2022) la nuova edizione della rassegna di Terza Missione Bergamo Next Level: <https://bergamonextlevel.it> (consultato il 11/05/2022).

<sup>6</sup> Intervista a Ivo Lizzola raccolta dall'autrice a Bergamo in data 03/12/2021. Si è deciso di intervistare il prof. Lizzola non soltanto per i ruoli accademici che ha ricoperto negli anni presso l'Università di Bergamo, ma anche per l'esperienza maturata attraverso un'attività di ricerca e formazione aperta al territorio e in dialogo con i saperi legati ai servizi sociali e sanitari territoriali.

<sup>7</sup> Le informazioni riportate in questo paragrafo sulla storia dell'Ateneo bergamasco, sono disponibili: alla pagina <https://www.unibg.it/ateneo/chi-siamo/storia-e-identita> e nel report "UniBg in chiaro", [https://issuu.com/unibergamo/docs/report\\_unibg\\_inchiaro\\_2020](https://issuu.com/unibergamo/docs/report_unibg_inchiaro_2020) (consultati il 12/05/2022).

il Corso di Laurea e poi la Facoltà di Economia e Commercio. Negli anni successivi, la relazione tra l'Ateneo bergamasco e il suo contesto territoriale cittadino e provinciale trova espressione nella creazione della Facoltà di Ingegneria che, nata nel 1991, ha sede nel territorio di un Comune di provincia, Dalmine, simbolo di una storia industriale che, cominciata con i primi impianti siderurgici all'inizio del Novecento, attraversa tutto il Secolo, caratterizzando il territorio bergamasco come ricco di lavoro imprenditoriale e con un settore industriale e produttivo fortemente votato all'eccellenza e all'innovazione tecnologica. Con il nuovo Millennio, nel 2006, nasce anche la Facoltà di Scienze della Formazione<sup>8</sup>, che risponde a una domanda specifica di formazione per le professioni sociali (educatori e psicologi) espressa dal territorio per due ragioni: la sua ricchezza di saperi legati ai servizi sociali e sanitari e una marcata vocazione sociale diffusa tra le aziende bergamasche. La creazione della Facoltà di Scienze della Formazione ha avuto un ruolo importante nel determinare un "ritorno a casa" degli attori territoriali bergamaschi che, fino ad allora, avevano fatto per lo più riferimento agli atenei milanesi per consulenze e collaborazioni in ambito socioeducativo e sanitario.

L'Ateneo bergamasco ha cercato, allora, di investire, negli anni, sul fronte delle attività che oggi ricadono nei campi d'azione della Terza Missione, rispondendo alle esigenze diversificate espresse da un territorio – quello bergamasco, cittadino e provinciale – che si caratterizza per la sua posizione centrale a livello regionale lombardo, nazionale (per la vicinanza strategica a Milano e Venezia) e internazionale (per il ruolo cruciale dell'aeroporto di Bergamo-Orio al Serio). L'attuale organigramma dell'Ateneo prevede un pro-rettorato con delega alla Terza Missione e ai rapporti con il territorio, entro il quale sono attive due sotto-deleghe: l'una dedicata al Trasferimento tecnologico e *spin-off* e l'altra al *Public engagement*. Riguardo a quest'ultimo, l'Università di Bergamo finanzia dal 2017 progetti con bandi interni e dal 2018 è entrata a far parte del comitato direttivo APEnet - Rete italiana degli Atenei ed Enti di Ricerca per il *Public Engagement*<sup>9</sup>.

### **#Lagentilezzaticontagia: sperimentazioni antropologiche nel *public engagement* universitario**

Descritto, nel paragrafo d'introduzione, il contesto accademico e territoriale bergamasco, nel quale la progettualità di Terza Missione della ricerca-azione #lagentilezzaticontagia si è svolta, ci si soffermerà, nei prossimi paragrafi, sugli aspetti del progetto che si mostrano utili per realizzare il connubio tra ricerca e impegno pubblico dell'università in una Terza Missione intesa non solo come valorizzazione e trasferimento delle conoscenze scientifiche nello spazio pubblico, ma anche come contributo alla definizione di politiche di sviluppo territoriale basate su approcci di resilienza trasformativa. Più precisamente, si intende riflettere sul potenziale del progetto per una concretizzazione in chiave antropologica del *public engagement* in ambito universitario, soffermandosi su tre assi principali: formazione, ricerca-azione partecipata, comunicazione e disseminazione. Si tratta di tre assi che hanno avuto un ruolo importante nello sviluppo della ricerca-azione #lagentilezzaticontagia e che, al contempo, possono essere rilevati come centrali e comuni alle pratiche dell'impegno pubblico, le quali, seppur nella loro varietà di contenuti e modalità, sembrano tuttavia sempre ruotare attorno ai tre assi maggiori della for-

<sup>8</sup> Oggi Dipartimento di Scienze Umane e Sociali.

<sup>9</sup> Il sito internet di APEnet comprende un'ampia sezione di raccolta documentale: <http://www.apenetwork.it/it/raccolta-documentale-sul-public-engagement> (consultato il 12/05/2022).

mazione, della partecipazione e della divulgazione (Turco 2018). La riflessione qui presentata non si limiterà, però, ad un'analisi degli elementi innovativi e dei risultati raggiunti dal progetto nei termini della concretizzazione del connubio ricerca-impegno pubblico da parte dell'Università. Si ritiene, infatti, importante analizzare anche gli aspetti critici del progetto, riflettendo sugli ostacoli incontrati a una piena realizzazione dell'attività di Terza Missione e sui limiti del coinvolgimento dell'antropologia nella progettualità descritta.

## Formazione

La formazione costituisce uno dei modi principali attraverso cui trova espressione il *public engagement* universitario. Una riflessione riguardo a quest'asse dell'impegno pubblico accademico offre l'opportunità di ripensare in chiave critica il delicato rapporto tra didattica, ricerca e relazione attiva con il territorio, superando l'interpretazione, ancora dominante, della Terza Missione come appendice ultima, "terza" appunto, delle altre due missioni dell'università: didattica e ricerca. Infatti, la centralità dell'asse formativo nelle pratiche dell'impegno pubblico universitario evidenzia come lo sviluppo di un'efficace attività di Terza Missione non stia in una relazione di subordinazione con l'attività di ricerca e didattica, ma debba collegarsi sinergicamente con lo sviluppo di queste due attività che, anzi, proprio nel loro relazionarsi agli obiettivi della Terza Missione, possono connettersi con un mondo complesso e in evoluzione, offrendo nuovi strumenti per decifrarlo. Le attività formative proposte nell'ambito di pratiche di *public engagement* chiamano ricercatrici e ricercatori a progettare percorsi formativi in cui "far funzionare" competenze e conoscenze acquisite attraverso le loro esperienze sia d'insegnamento che di ricerca. Come altri hanno evidenziato (Eriksen 2006; Tauber, Zinn 2015), il campo della formazione è, infatti, un terreno d'intervento molto utile agli antropologi per rileggere le loro esperienze di insegnamento e ricerca, disseminandole oltre le mura accademiche, nella società e, al contempo, per «verificare l'impatto e la ricezione degli strumenti e delle concettualizzazioni della disciplina tra persone, gruppi e spazi sociali pubblici articolati» (Riccio 2016: 214).

La formazione ha rappresentato un elemento importante anche nella realizzazione del progetto *#lagentilezzaticontagia*. Soffermarsi sulle particolari modalità attraverso cui la formazione ha ricoperto un ruolo significativo nello sviluppo di questa progettualità di Terza Missione, consente di chiarire come didattica, ricerca e relazione attiva con il territorio si siano integrate nel progetto, evidenziando anche il ruolo avuto dall'antropologia. È anzitutto utile far riferimento al fatto che la partnership tra CSV e Università nasce dalla proposta di una ex-studentessa dell'Università di Bergamo – laureata in Psicologia Clinica con tesi triennale e magistrale dal taglio interdisciplinare tra psicologia di comunità e antropologia urbana applicata con utilizzo di metodologie partecipative – e ora impiegata come operatrice dell'Area Territorio presso il CSV di Bergamo. La sinergia virtuosa tra didattica-ricerca-impegno pubblico nell'ambito del progetto è rilevabile, inoltre, dal coinvolgimento nella ricerca-azione di due studentesse del Corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche, per le quali la collaborazione al progetto ha costituito un'occasione formativa ai fini della stesura delle loro tesi magistrali, entrambe redatte in area antropologica, e, nel caso di una di loro, anche ai fini del tirocinio previsto per il conseguimento della Laurea Magistrale, svolto presso il CSV, a seguito di una Convenzione sottoscritta dall'ente e dall'Università. Oltre a quanto già descritto, nella prima fase progettuale, parallelamente alla "costruzione" del campo per la seconda fase di ricerca-azione, si sono tenute due lezioni di formazione sul tema «Le mappe partecipative: uno strumento di *engagement* per lo sviluppo lo-

cale auto-sostenibile e per una progettualità comunitaria» rivolte alle operatrici del CSV<sup>10</sup>. Ciò ha permesso la valorizzazione e il trasferimento, alle operatrici, di competenze per l'utilizzo di strumenti e metodi dell'indagine sociale qualitativa, e specificatamente della ricerca antropologica, con riguardo a metodi etnografici partecipativi e collaborativi e all'uso della mappatura partecipativa. L'acquisizione di tali competenze da parte delle operatrici è rilevabile dal fatto che hanno condotto direttamente i focus group con mappatura partecipativa durante il progetto e hanno utilizzato la metodologia appresa per le diverse attività derivate dalla ricerca-azione sui territori.

Queste considerazioni evidenziano il ruolo significativo che l'antropologia può avere nel muovere verso una possibile risoluzione degli elementi di malfunzionamento della relazione delicata tra didattica, ricerca e impegno pubblico in progettualità di Terza Missione. Al riguardo, è importante assumere consapevolezza di come i cortocircuiti del nesso didattica-ricerca-impegno pubblico non possano essere risolti se non si elaborano dapprima strategie volte a superare le criticità che caratterizzano sia la didattica sia la ricerca come espressioni di un «modello illuminista di produzione del sapere accademico» che «è sul punto di crollare» e i cui vuoti sono colmati «fin troppo velocemente da interessi commerciali» (Ingold 2019: 172) espressi dalla crescente corporativizzazione dell'istruzione universitaria e dalle sue conseguenze (Shore, Wright 2015). Affinché tale tendenza degenerativa possa essere frenata e l'università possa volgere verso nuovi assetti creativi e sostenibili, occorre, riprendendo l'argomentazione di Tim Ingold, che l'università ridefinisca i propri obiettivi, recuperando la sua «missione educativa» originaria per la quale «l'educazione non è un settore, una suddivisione dell'economia della conoscenza, ma un processo di vita vissuta» (Ingold 2019: 173). L'antropologia può offrire un particolare aiuto all'università per soddisfare l'urgenza di ridefinire il suo «scopo educativo» per le «caratteristiche fondamentali [...] di generosità, apertura, comparativismo e spirito critico» (*ibidem*: 174) che la distinguono da ogni altro sapere disciplinare e che, secondo Ingold, ne definiscono la “corrispondenza” con l'educazione.

## Ricerca-azione partecipata

Il secondo asse – attorno al quale si è sviluppato il progetto #lagentilezzaticontagia, e che è utile approfondire per rilevare come esso possa offrire spunti interessanti per la sperimentazione di pratiche innovative di Terza Missione – è costituito dalla realizzazione di questa progettualità come ricerca-azione partecipata.

Le attività di ricerca, che ricadono nei campi d'azione della Terza Missione e del *public engagement*, si configurano come fortemente votate verso la ricerca-azione collaborativa e partecipativa. Entro la dizione di “ricerca-azione” rientrano, infatti, esperienze assai diversificate, ma accomunate dallo scopo principale di porre la ricerca al servizio della società attraverso l'attivazione di pratiche partecipative finalizzate al mutamento sociale (Vargiu 2008). L'obiettivo che la ricerca-azione persegue non è soltanto quello della conoscenza, ma anche quello di generare cambiamento nel contesto indagato, attivando, allo stesso tempo, un processo di presa di consapevolezza di questi cambiamenti da parte degli attori locali (Giacalone *et al.* 1994). Nei suoi intenti trasformativi, di apertura al territorio e di inclusione sociale, la ricerca-azione “corrisponde” a presupposti e intenti di una Terza Missione e un impegno pubblico universitario virtuosi,

<sup>10</sup> Le due lezioni di formazione si sono tenute in data 12/10/2020 e 19/10/2020 presso la sede del CSV Bergamo.

dove al mero trasferimento delle conoscenze nello spazio pubblico, si affinchi un impatto reale della ricerca nei contesti studiati (Rylko-Bauer *et al.* 2006).

La ricerca-azione presenta, nei suoi aspetti generali, un carattere di richiesta in quanto si avvia con l'individuazione di uno o più problemi da parte degli attori coinvolti che poi si rivolgono ai ricercatori in cerca di una soluzione. Anche da questo punto di vista, allora, la ricerca-azione "corrisponde" ad una Terza Missione quale contributo messo in campo per la risoluzione di problematiche che emergono dai bisogni e dalle priorità espresse, in diverse sfere della vita sociale, culturale e economica, dai contesti territoriali in cui le università operano (Watson *et al.* 2011). Nel caso del progetto *#lagentilezzaticontagia*, la ricerca-azione ha avuto inizio con la richiesta di collaborazione avanzata dal CSV all'expertise antropologica del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali dell'Ateneo bergamasco. La partnership con l'Università ha consentito lo sviluppo della progettualità in chiave partecipativa, offrendo al contempo indirizzi utili per l'applicazione della Terza Missione in ottica di sviluppo sostenibile del territorio bergamasco post-pandemico, inteso come la promozione di politiche di sviluppo territoriale all'insegna della partecipazione delle popolazioni locali ai processi decisionali, generando trasformazioni positive a medio-lungo termine sui territori<sup>11</sup>.

La ricerca è stata impostata adottando una metodologia basata sull'utilizzo di strumenti d'indagine sociale qualitativa (osservazione, interviste semi-strutturate e narrative, focus group, mappatura partecipativa) con l'intento di non restituire un dato meramente quantitativo, ma di innescare dentro i territori e tra i diversi protagonisti della solidarietà diffusa una riflessione, una opportunità di confronto, affinché la ricerca-azione potesse essere strumento di apprendimento e cambiamento generativo (Nolan 2017). Lo strumento d'indagine sociale qualitativa individuato, attraverso il confronto tra ricercatori, ente committente e attori territoriali nella prima fase di impostazione della ricerca-azione, è stata la mappatura partecipativa (Bresciani, Micoli 2015-2016). Il lavoro co-operativo (letteralmente "dell'operare insieme") che caratterizza il processo di mappatura partecipativa – durante il quale ci si fa delle domande collettivamente e reciprocamente, si condividono delle conoscenze, si collabora favorendo una socializzazione delle informazioni, dei saperi e delle esperienze quotidiane (Clifford *et al.* 2006) – ha un ruolo significativo nel supportare il processo di negoziazione – dei diversi interessi che muovono gli attori, delle diverse risorse che essi possono mobilitare così come anche dei diversi bisogni di cui ognuno è portatore (Vargiu 2008: 216-221) – che costituisce il perno attorno al quale si sviluppano le strategie operative per favorire l'impatto sociale della ricerca sui territori (Brambilla, Putti 2015).

Queste considerazioni evidenziano come il contributo dell'antropologia alla progettualità di Terza Missione descritta non va ricercato solo o in modo prioritario in una pregressa conoscenza del contesto territoriale della ricerca-azione, quanto piuttosto «nella disposizione a "curvare" la propria esperienza (Piasere 2002) verso le pratiche e i significati "altri"», in «quella flessibilità contestuale utile a destreggiarsi fra tensioni e resistenze e ad attivare i processi negoziali che conducono alla costruzione di un "mondo terzo" con i propri interlocutori (Fabietti 1999)» (Tarabusi 2019: 44). Queste «qualità professionali che ogni antropologo si è creato attraverso l'esperienza di ricerca sul campo» (Riccio 2016: 214) sono state messe al servizio della progettualità di Terza Missione *#lagentilezzaticontagia*, anche attraverso l'interscambio generativo tra la formazione rivolta alle operatrici del CSV e lo svolgimento delle attività progettuali di ricerca sul campo. Obiettivo del percorso formativo, di là della formazione specifica su metodi e stru-

---

<sup>11</sup> Per una descrizione dettagliata delle attività che hanno caratterizzato il processo di ricerca partecipativa e i risultati raggiunti si rimanda al Rapporto di Ricerca *#lagentilezzaticontagia*, *cit.*

menti per la ricerca-azione partecipata, è stato quello di «valorizzare ed estendere le [...] qualità più preziose e socialmente utili» (Ceschi 2014: 108) del lavoro degli antropologi alla professionalità sociale delle operatrici del CSV. A tal proposito, visto il contesto pandemico entro il quale il progetto si è svolto, che ha comportato una particolare fatica nella gestione della progettualità anche da un punto di vista più prettamente emotivo, è stato importante l'apporto dato dall'antropologia nei termini della capacità di lavorare in uno spazio ambiguo di confine tra «l'empatia verso l'interlocutore» e «il distacco necessario per la elaborazione e connessione dei dati» nonché l'«abitudine ad accostarsi alle micro-complessità e conflittualità senza essere offuscati da emozioni e tensioni di tipo personale che s'impara a governare» (Riccio 2016: 215).

Le riflessioni sin qui condivise evidenziano come i principali elementi innovativi e i risultati applicativi del progetto – che si mostrano anche utili per favorire il connubio tra ricerca e *public engagement* dell'università – s'inscrivono nell'utilizzo di strumenti e metodi partecipativi e collaborativi della ricerca antropologica. Vediamo, ora, nello specifico come possono essere declinati tali elementi innovativi.

### *Processo partecipativo a distanza e sua replicabilità*

La situazione pandemica, che ha fatto da sfondo allo svolgersi delle attività progettuali, ha reso necessario “ripensare” strumenti e metodi della ricerca partecipativa, solitamente usati in presenza, secondo modalità utilizzabili per via telematica, così da garantire l'interazione collaborativa anche a distanza.



Figura 1. Focus group Valle Seriana, piattaforma Zoom, 9 dicembre 2020 (Fermo immagine di un momento dell'incontro)

La mappatura partecipativa è stata condotta, in ciascuno dei quattro ambiti della Provincia di Bergamo coinvolti nella ricerca-azione, attraverso un percorso telematico di tre focus group, che ha previsto l'uso di diversi strumenti digitali: Zoom, piattaforma utilizzata come supporto per l'organizzazione dei focus group e delle riunioni online; Padlet, piattaforma di condivisione usata per raccogliere in diretta le testimonianze dei partecipanti ai focus group telematici; Cacoo, applicazione per la realizzazione di schemi e mappe concettuali utilizzata per sintetizzare i contenuti emersi dalle testimonianze dei partecipanti durante i focus group telematici; Microsoft Whiteboard, lavagna digitale utilizzata per disegnare le mappe sia “in diretta”, durante le attività

partecipative telematiche, che in post-produzione. L'uso di questi strumenti digitali, facilmente reperibili e utilizzabili anche in forma gratuita, ha giocato un ruolo importante nel garantire la sostenibilità e la replicabilità della metodologia partecipativa a distanza, mostrandosi altresì centrale per la realizzazione di progettualità di Terza Missione capaci di avere un impatto concreto e durevole sui territori. Tale impatto trova espressione nelle pratiche di (auto)riflessività da parte degli attori territoriali coinvolti, che stanno provando a tradurre in azioni e nella progettazione di nuove politiche territoriali quanto condiviso e appreso nel processo partecipativo. Per esempio, la cooperativa Generazioni Fa (Valle Seriana) sta lavorando alla riprogettazione di alcuni servizi nell'ambito dell'assistenza domiciliare a partire dagli esiti del processo di mappatura partecipativa. Già prima della pandemia, inoltre, era stata condivisa sui territori l'importanza, per l'elaborazione dei nuovi Piani di Zona 2021-2023, di una co-progettazione tra i diversi attori territoriali. Il progetto ha permesso di rendere operativa quell'idea di co-progettazione attraverso lo strumento della mappatura partecipativa per la definizione dei Piani di Zona.

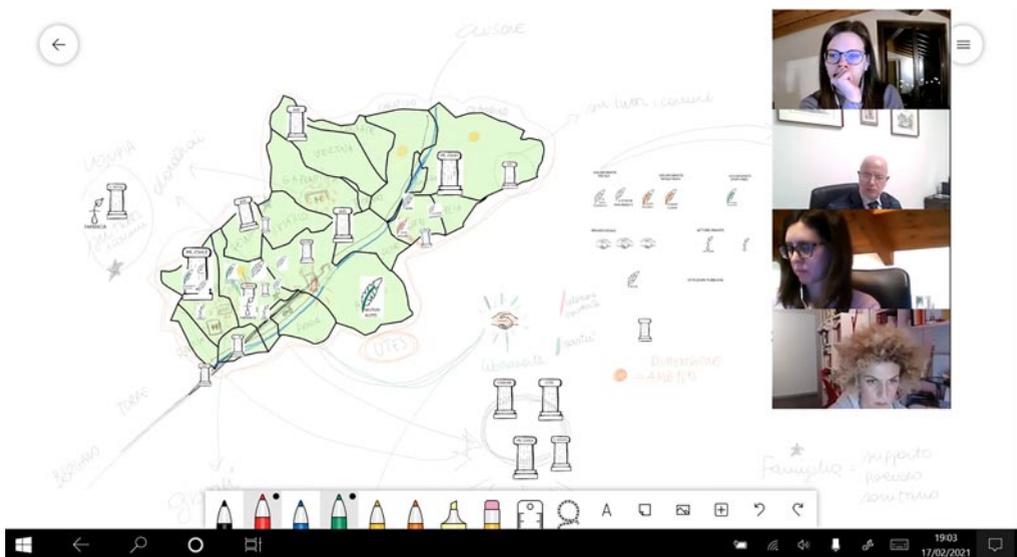


Figura 2. Redazione della mappa partecipativa con la lavagna digitale Whiteboard, focus group Valle Seriana, piattaforma Zoom, 17 febbraio 2021 (Fermo immagine di un momento dell'incontro)

### *Eterogeneità degli attori coinvolti*

Il progetto ha favorito lo sviluppo di relazioni e interazioni di attori diversi ed eterogenei per ruolo e posizionamento sociale (amministratori locali, tecnici assistenti sociali, enti del terzo settore, associazioni, volontari, farmacisti, commercianti, società civile), nonché il coinvolgimento di attori nuovi (attori del mondo del profit, singoli cittadini, reti informali di comunità e associative) rispetto a quelli che tradizionalmente partecipano al dibattito pubblico sulle forme della solidarietà e del volontariato. Oltre a “testimoni privilegiati”, che sono tali per il ruolo che ricoprono, sono stati coinvolti, nei focus group con mappatura partecipativa sui territori, “testimoni significativi”, che sono tali, non per il ruolo che ricoprono, ma per l'importanza che si ritiene le loro considerazioni possano avere ai fini del processo conoscitivo. Nell'ingaggio dei

soggetti per le attività partecipative si è proceduto al fine di assicurare il coinvolgimento non soltanto di soggetti portatori di interessi (*stakeholders*) e di poteri specifici (*powerholders*), ma anche di soggetti più generalmente riconosciuti come portatori di valori (*valueholders*) ed esperienze (*experienceholders*)<sup>12</sup>. Tali criteri di scelta e diversificazione degli attori sono stati volti a consentire che l'eterogeneità attoriale del progetto potesse tradursi in una reale possibilità di rappresentatività in fase consultiva da parte di diversi e inediti attori. Ciò, seppur mantenendosi, come si descriverà poco oltre nel testo, una problematica classica dei processi partecipativi, ossia quella delle asimmetrie di potere tra gli attori coinvolti.

### *Emersione di temi rilevanti*

La ricerca-azione partecipata ha permesso l'emersione di alcuni temi centrali (aumento delle connessioni e delle collaborazioni tra i soggetti del territorio; diffusione di reti informali di volontariato spontaneo e prossimale; spinta motivazionale ad agire per il “bene comune” basata sull'emozionalità e sul sentirsi parte della comunità; volontariato come antenna di rilevazione dei bisogni; bisogno di comunicare, rendere visibili e condividere “buone pratiche” di comunità), ai quali dedicare particolare attenzione con riguardo all'evoluzione delle dinamiche della solidarietà e dei legami sociali a seguito dell'emergenza causata dalla pandemia sui territori<sup>13</sup>. Il processo partecipativo ha consentito, inoltre, di rilevare come tali temi siano utili all'individuazione di “attivazioni” (per esempio, soggetti inediti e diversificazione degli attori della solidarietà sociale diffusa con un significativo protagonismo delle nuove generazioni) che, seppur spesso ignorate dalla politica delle istituzioni, presentano un grande potenziale per l'elaborazione di politiche di sviluppo locale sostenibile attraverso il coinvolgimento delle comunità.

### *Pratiche di (auto)riflessività e sistema di governance*

Il confronto attraverso il processo partecipativo realizzato dal progetto ha permesso l'attivarsi di pratiche di riflessività e auto-riflessività verso il cambiamento consapevole da parte degli attori coinvolti. Ciò ha avuto ricadute significative sul sistema di governance (Turco 2013), consentendo la conoscenza e la presa di consapevolezza della loro interdipendenza da parte di attori che tradizionalmente operavano individualmente sui territori, curando il “proprio orticello”. Inoltre, il processo partecipativo ha permesso di “visibilizzare”, attraverso il confronto, le diverse modalità di gestione del territorio durante l'emergenza pandemica, animando uno scambio virtuoso ai fini dell'elaborazione di “buone pratiche” in chiave comparativa.

### *Mappe partecipative come strumento operativo*

Le mappe partecipative, realizzate durante i focus group della ricerca-azione, sono state utilizzate come “strumento operativo” per rendere “visibile” la crucialità dei temi emersi e dei processi territoriali avvenuti riguardo l'evoluzione delle dinamiche della solidarietà e dei legami sociali a seguito della pandemia. Allo stesso tempo, le mappe sono state utilizzate come strumento per consentire la partecipazione delle popolazioni locali ai processi decisionali, generando trasformazioni positive sui territori<sup>14</sup>.

<sup>12</sup> Per l'elenco degli attori coinvolti nel progetto, si veda Rapporto di Ricerca #lagentilezzaticontagia, cit., Allegato 1 – Elenco interviste: 56-59 e Allegato 2 – Elenco partecipanti focus group: 60-67.

<sup>13</sup> Per una descrizione dei temi emersi, si veda Rapporto di Ricerca #lagentilezzaticontagia, cit., paragrafo 5.4.1.: 39-50.

<sup>14</sup> Le mappe partecipative, manoscritte e rielaborate attraverso il software collaborativo Whiteboard, possono essere

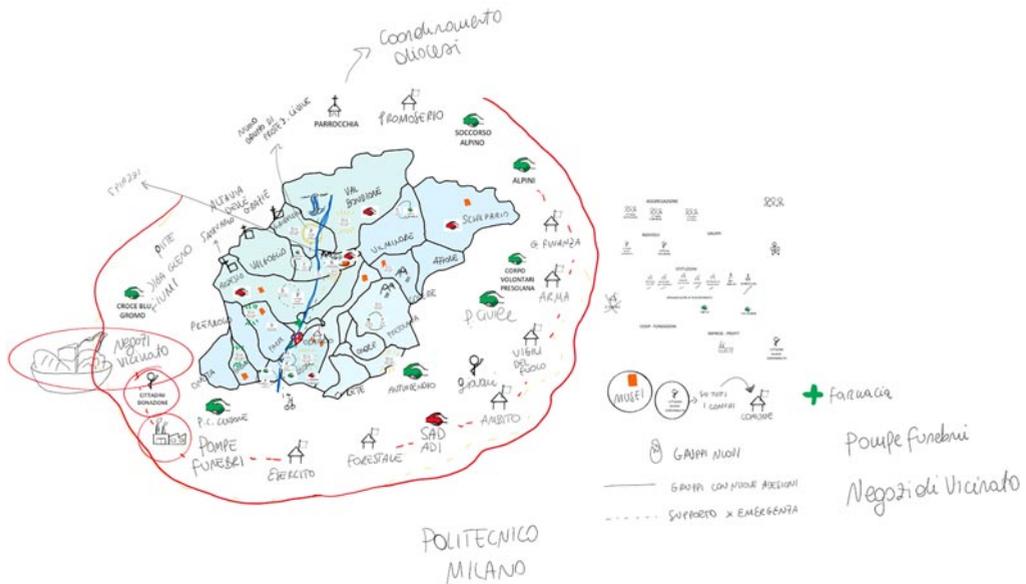


Figura 3. Mappa partecipativa Alta Valle Seriana e Val di Scalve manoscritta, disegnata durante i focus group telematici

Il processo partecipativo, in ciascuno dei quattro ambiti, ha portato all'identificazione di tre possibilità di utilizzo delle mappe partecipative come strumenti operativi: utilizzo politico (la mappa è strumento per favorire politiche di sviluppo territoriale all'insegna del coinvolgimento delle comunità per uno sviluppo locale sostenibile – per esempio, presentazione della mappa all'Ufficio di Piano in vista della redazione del nuovo Piano di Zona nell'ambito Alta Valle Seriana e Valle di Scalve); utilizzo comunicativo (la mappa è uno strumento per creare nuove opportunità di conoscenza e connessioni inedite tra gli attori locali – per esempio, incontri aperti alla cittadinanza, presentazioni presso amministrazioni locali, associazioni, enti del terzo settore); utilizzo formativo (la mappa è uno strumento per creare opportunità di formazione, per organizzare percorsi formativi sui temi trattati dalla ricerca-azione all'interno delle organizzazioni per le quali dei referenti hanno partecipato al processo di mappatura partecipativa, per organizzare percorsi di avvicinamento al volontariato per studenti con il coinvolgimento di associazioni).

consultate nel Rapporto di Ricerca #lagentilezzaticontagia, cit., paragrafo 5.3.3: 33-38.

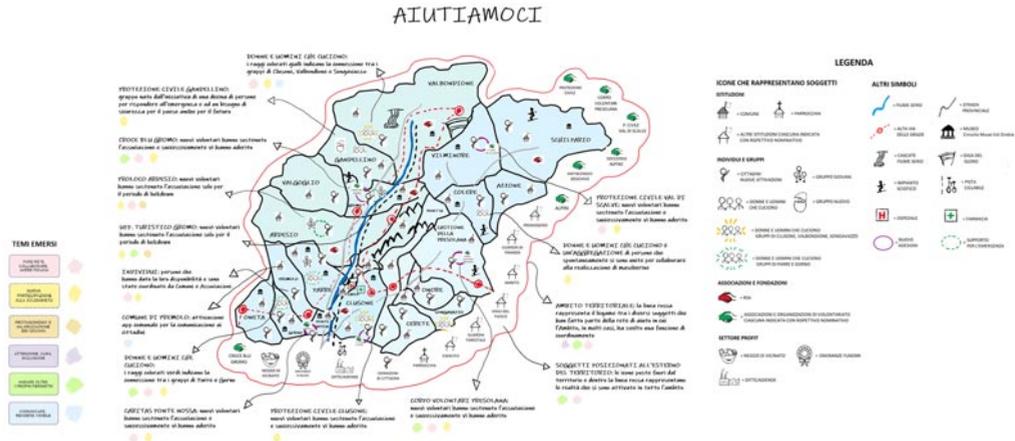


Figura 4. Mappa partecipativa Alta Valle Seriana e Val di Scalve rielaborata in post-produzione (realizzazione Ester Carrara)

### Sostenibilità dell'intervento

Per garantire la sostenibilità delle azioni, dei processi e dei risultati del progetto di ricerca-azione e assicurarne la continuità nel tempo, è stata promossa una loro “ricollocazione” all’interno di strumenti di co-progettazione per la definizione di politiche territoriali proposti dagli attori stessi (per esempio, manifestazioni di interesse, bandi, ...), così da legittimare la richiesta dell’investimento economico necessario a garantire una continuità della progettualità nel tempo.

Al fine di incrementare l’impatto sul territorio della ricerca-azione sono state avviate azioni di *follow-up*, successive alla chiusura del progetto, il cui obiettivo è dare continuità al processo partecipativo, monitorandone e valutandone, al contempo, i risultati raggiunti a medio-lungo termine. In Alta Valle Seriana e Val di Scalve, la comunità è stata coinvolta nella definizione delle politiche del territorio con riguardo alla progettazione del Piano di Zona 2021-2023. L’Ufficio di Piano dell’Alta Valle Seriana e Val di Scalve ha individuato, infatti, nella definizione del nuovo Piano di Zona 2021-2023, il contesto in cui promuovere la “presa di parola” e la responsabilizzazione dei diversi attori istituzionali, sociali e dei singoli cittadini alla costruzione del welfare locale, come avviate attraverso il processo partecipativo attivato dalla ricerca-azione. Dal progetto sono derivate anche alcune attività di *spin-off*, che mostrano la ricaduta imprevista della ricerca-azione in altri territori (Grumello del Monte e Comunità Montana dei Laghi Bergamaschi), i quali hanno espresso interesse rispetto all’applicazione dello strumento della mappatura partecipativa per l’avvio di nuove progettualità territoriali finanziate tramite bandi.

A fronte di questi elementi innovativi e dei risultati applicativi del progetto, è importante farne emergere anche i punti di debolezza. Molte delle criticità e delle tensioni che hanno ostacolato una piena realizzazione della Terza Missione presentano tratti di comunanza con i problemi che caratterizzano ogni esperienza etnografica e che, come già evidenziato da più parti (Cola-janni 2012; Pink 2006; Severi, Tarabusi 2020; Tarabusi 2019), sembrano subire un’accentuazione nel momento in cui le conoscenze antropologiche sono utilizzate per progetti di intervento concreto in collaborazione con istituzioni e attori extra-academici.

### *Difficoltà nella negoziazione di interessi, bisogni, risorse*

La ricerca-azione partecipata, proprio per il coinvolgimento di attori diversi ed eterogenei, è stata particolarmente impegnativa (Lawless 2000), comportando una negoziazione costante – sul piano etico, politico, emotivo – tra visioni, aspettative e agende differenti (Brettell 1996). La presenza delle diverse soggettività di coloro che sono stati coinvolti nel processo di ricerca partecipativa ha determinato sul piano conoscitivo la necessità di comprendere i significati, le interpretazioni e le rappresentazioni di ognuno, determinando, al contempo, sul piano operativo uno sforzo per la gestione di un nodo problematico classico della partecipazione, vale a dire le asimmetrie di potere tra i soggetti coinvolti nella ricerca-azione. Tuttavia, nonostante gran parte del lavoro sia stato volto al raggiungimento e al consolidamento di ciò che Agnes Heller (1989) ha definito “reciprocità simmetrica” tra i vari attori coinvolti nella ricerca-azione, attraverso un complesso lavoro di negoziazione, gli esiti non sono stati sempre i migliori auspicabili sia in ciascuno dei quattro territori indagati sia per ciò che attiene le relazioni tra questi. In tal senso, vi è stato un ambito particolarmente problematico. Sul fronte interno a questo territorio, la presenza nel processo partecipativo di un’esponente politico, con deleghe nell’ambito dei servizi e delle politiche alla persona, dell’Amministrazione di un importante Comune ha generato – per il particolare atteggiamento poco aperto al confronto e al dialogo, per lo più subito dagli altri attori coinvolti – una certa difficoltà nel tentativo di limitare le discrasie della partecipazione pubblica alla ricerca-azione e di favorire una “reciprocità simmetrica”, appunto, tra gli attori. Sul fronte delle relazioni tra quest’ambito e gli altri tre, l’atteggiamento rivendicativo-oppositivo, anziché aperto al confronto e ad uno scambio tra “buone pratiche”, dell’esponente politico ha limitato la possibilità della ricerca di farsi occasione per valorizzare a pieno in chiave comparativa sperimentazioni virtuose di pratiche di solidarietà e impegno sociale per lo sviluppo dei territori post-pandemia.

Nel quadro attoriale complesso del progetto, anche la relazione tra Università ed ente committente non è stata priva di frizioni e difficoltà di negoziazione tra interessi e bisogni diversi (Sandmann, Kliewer 2012). Sebbene la competenza antropologica del Dipartimento sia stata esplicitamente richiesta dal CSV e la partnership instaurata ai fini dello sviluppo della progettualità della ricerca-azione abbia contribuito a gettare le basi per avviare pratiche collaborative tra le due istituzioni, va rilevata la difficoltà avvertita dall’antropologa nelle diverse fasi del progetto a veder completamente riconosciuta l’autorevolezza del suo ruolo e, dunque, ad esercitare a pieno la sua professionalità orientando concretamente le strategie operative.

### *Criticità nella tenuta della partecipazione*

A fronte di un numero di adesioni alla ricerca-azione piuttosto buono, si è dovuta gestire una difficoltà di mantenimento dell’ingaggio e della partecipazione nello svolgersi del processo partecipativo in tutti e quattro i territori, e, in particolar modo, in quelli di Bergamo e Treviglio. Di là della disponibilità mostrata e dell’interesse verso il percorso partecipativo, alcuni attori non sono riusciti a cimentarsi nel percorso completo. Ciò per diverse ragioni. Anzitutto, la maggioranza degli attori invitati ai focus group hanno a che fare con il lavoro di cura e di gestione dei bisogni dei cittadini. Nei mesi di svolgimento della mappatura partecipativa, diversi di loro sono stati ancora fortemente sollecitati nelle loro professioni, riscontrando delle difficoltà nel mantenere la loro partecipazione costante (in particolare in Alta Valle Seriana e Val di Scalve e in Valle Seriana). Si è rilevata, inoltre, una difficoltà di tenuta della partecipazione di attori inediti e “insoliti”, perché non abituati a prendere parte in processi e contesti partecipativi (per esempio, at-

tori del mondo profit – Valle Seriana e Treviglio e cittadini non legati a organizzazioni formali – in tutti e quattro i territori). Infine, si sono rilevate particolari criticità negli ambiti in cui sono stati ingaggiati numerosi attori inediti in risposta all'emergenza sanitaria e sociale causata dalla pandemia rispetto ad altri territori nei quali erano già presenti delle alleanze lavorative pregresse tra diversi attori (in particolare ambito di Bergamo).

### *Difficoltà dovute a diverse aspettative temporali*

La gestione del tempo ha costituito un aspetto critico rispetto alla piena realizzazione dell'attività di Terza Missione, facendo emergere, anche, i limiti del coinvolgimento dell'antropologia nella progettualità descritta.

La metodologia della ricerca-azione e, in particolare, la mappatura partecipativa necessitano di tempi lunghi rispetto a quelli solitamente messi a disposizione dagli attori sociali coinvolti nella ricerca (Sandmann, Kliewer 2012). Ciò ha determinato delle difficoltà nel negoziare tra le diverse risorse e aspettative di tempo dei partecipanti. Queste criticità di gestione del tempo sono emerse dapprima durante lo svolgimento dei focus group con mappatura partecipativa. Infatti, sia l'intero percorso partecipativo sia lo svolgimento di ciascun incontro laboratoriale hanno previsto tempi più lunghi rispetto alle risorse e alle aspettative temporali molto stringenti degli attori coinvolti<sup>15</sup>. Tali aspettative a breve o brevissimo termine sono state espresse, in particolare, dagli attori pubblici (specialmente esponenti politici e amministratori locali) e sono profondamente influenzate dalle serrate tempistiche imposte dall'agenda politica, nonché dal bisogno di dare immediata visibilità alle proprie azioni attraverso i mezzi di comunicazione. La difficoltà di gestione delle diverse aspettative in termini di tempo da parte dei vari attori ha inciso anche sulle attività di *follow-up* del progetto e sulla possibilità di impatto e di sostenibilità dei suoi risultati. Solo in un ambito, quello dell'Alta Valle Seriana e Val di Scalve, si è riusciti a utilizzare la mappatura partecipativa come strumento per l'elaborazione del Piano di Zona, mentre negli altri tre ambiti la mediazione tra i tempi preventivati dagli attori locali per la definizione dei Piani e quelli necessari alla realizzazione di un processo partecipativo non è stata completamente raggiunta. Infine, anche la negoziazione dei tempi tra aspettative e interessi del soggetto committente e del soggetto ricercatore ha presentato delle criticità. Tali elementi di criticità s'inscrivono, da un lato, nella mancanza di una percezione chiara della complessità del processo partecipativo e dei tempi lunghi che essa implica da parte dell'ente committente e, dall'altro lato, dal bisogno dell'ente di vincolare l'erogazione di fondi a scadenze precise.

### *Difficoltà per la realizzazione del processo partecipativo a distanza*

Lo svolgimento per via telematica dei focus group volti alla realizzazione della mappatura partecipativa ha, da un lato, facilitato la partecipazione, evitando l'insorgere di problemi legati alla logistica. Dall'altro lato, lo svolgimento a distanza ha però influito sul processo partecipativo, rendendolo meno diretto, poiché, data la modalità telematica dei laboratori, le conduttrici degli incontri sono dovute intervenire nella mediazione del gesto grafico di costruzione delle mappe. Un simile intervento direttivo delle conduttrici ha reso più difficili alcune delle interazioni informali, condivise "in diretta", tra i partecipanti.

---

<sup>15</sup> Va rilevata, inoltre, la difficoltà comportata dall'ulteriore appesantimento dei tempi già lunghi del processo partecipativo dovuto allo svolgimento del lavoro per via telematica a causa della situazione pandemica.

## Comunicazione e disseminazione

L'ultimo asse, che ha avuto un ruolo importante nel progetto *#lagentilezzaticontagia*, e che, allo stesso tempo, è rilevante per una realizzazione virtuosa del connubio ricerca-impegno pubblico da parte dell'Università, può essere riferito agli aspetti che attengono la comunicazione sia all'interno del progetto sia verso l'esterno e, a questo secondo proposito, la cosiddetta "disseminazione" dei risultati della ricerca-azione al di fuori della sua fonte di produzione, raggiungendo il grande pubblico. Si tratta di aspetti centrali in ogni ricerca antropologica, ma che necessitano di un'attenzione critico-riflessiva ancor maggiore nel momento in cui l'approccio antropologico è applicato a progettualità di Terza Missione e *public engagement* attraverso l'impiego di metodi etnografici partecipativi e collaborativi. Infatti, come evidenziato da Roberta Bonetti (2019: 35), occorre ricordare che, come s'inscrive nella sua stessa etimologia, «costruire una comunità» significa anzitutto lo «stare nella comunicazione», dove «imparare a vedere implica imparare a sentire, ascoltare, nutrirsi». E, nel caso specifico di una ricerca-azione partecipata inserita in una progettualità di Terza Missione, questo saper stare nella comunicazione significa imparare a lavorare "con" anziché "per" dei pubblici multipli (Scheper-Hughes 1992: 172), mettendo al centro delle "tattiche" comunicative adottate nel lavoro progettuale l'importanza del fare etnografia pubblica (Fassin 2013), interrogandosi con un approccio riflessivo e critico, riguardo a come possiamo presentare i risultati della ricerca senza perderne l'integrità metodologica (Fassin 2017), ma riuscendo, al contempo, a comunicare un'esperienza che ha visto coinvolti, e che vede implicati come destinatari, pubblici con interessi, bisogni e aspettative diversi (Abu-Lughod 2016).

Da queste considerazioni si può evincere come la dimensione comunicativa nella ricerca-intervento, proprio per la sua particolare rilevanza "pubblica", sia intrinsecamente legata alla dimensione etica della ricerca applicata (Biscaldi 2016) e come queste due dimensioni – quella comunicativa e quella etica – ricoprano un ruolo fondamentale affinché vi possa essere un'applicazione della Terza Missione capace di aprire uno "spazio di possibilità" per generare cambiamento nei contesti di intervento (Low, Merry 2010), avviando, al contempo, un processo di presa di consapevolezza di questo cambiamento da parte degli attori locali. Si tratta di riuscire a rendere i destinatari della progettualità di Terza Missione partecipi della "responsabilità di esserci" (Biscaldi 2016: 27-30), che ha implicazioni politiche significative, cui è sempre chiamato l'antropologo sul campo e tanto più ineludibilmente quando l'antropologia si fa applicata, al servizio della comunità attraverso l'attivazione di pratiche partecipative finalizzate al mutamento sociale. La comunicazione del sapere antropologico in contesti applicativi di Terza Missione è dunque un aspetto importante, ma anche assai delicato e spesso occorre fare i conti con delle difficoltà nell'interazione con le istituzioni e gli attori territoriali, correndo il rischio di ciò che Antonino Colajanni (2020: 14) ha definito "incomprensione doppia", vale a dire una difficoltà comunicativa e di comprensione reciproca, sia da parte degli antropologi sia dei referenti esterni. Con riguardo al progetto *#lagentilezzaticontagia*, tale rischio comunicativo della incomprendenza doppia si è concretizzato in alcune delle criticità e delle tensioni, descritte nel paragrafo precedente, che hanno ostacolato, in alcuni casi, la piena realizzazione della Terza Missione in tutti i quattro territori coinvolti nel progetto.

È importante considerare come l'ideazione e lo svolgimento del progetto in periodo pandemico e post-pandemico abbia reso una riflessione critica sul tema della comunicazione ancora più necessaria, proprio a causa dei cambiamenti significativi che la pandemia ha generato nel nostro rapporto con l'informazione e la comunicazione con risvolti specifici, tra l'altro, riguardo

alla “comunicazione solidale” (Laffi 2022), centrale rispetto al focus d’attenzione del progetto. Nella prima fase *on desk*, la comunicazione dei dati raccolti dal CSV sugli “episodi di gentilezza” raccontati da social e media è avvenuta attraverso il sito e sui social del CSV Bergamo. L’obiettivo, in quella fase iniziale, è stato quello di rispondere all’urgenza di una comunicazione più frequente e veloce, dal registro pragmatico e capace di restituire un racconto comprensibile di ciò che stava succedendo, aiutandoci a capire come muoversi in quel presente spiazzante e incerto. Inoltre, con riguardo alla focalizzazione del progetto sulle pratiche di solidarietà e dell’impegno sociale, l’intento è stato quello di agevolare l’incontro tra il crescente fabbisogno di aiuto causato dalla pandemia e il generarsi sui territori di nuove forme di sostegno e disponibilità all’aiuto. Nella seconda fase di implementazione del progetto, l’asse comunicativo ha riguardato, sul fronte della comunicazione interna, l’organizzazione del processo partecipativo di mappatura a distanza, ripensandolo secondo modalità utili a garantire l’interazione collaborativa e la comunicazione anche per via telematica. L’organizzazione del percorso partecipativo ha previsto, inoltre, l’utilizzo di altri strumenti comunicativi (invio di mail e telefonate periodiche) volti a garantire agli interlocutori territoriali un costante aggiornamento riguardo allo sviluppo delle diverse fasi della ricerca e a favorire il mantenimento dell’interesse e dell’ingaggio degli attori. Sul fronte della comunicazione esterna, oltre agli aggiornamenti pubblicati sul progetto attraverso il sito e i social del CSV, si è utilizzato il sito degli Stati Generali del Volontariato Bergamasco<sup>16</sup> e si sono previste alcune restituzioni pubbliche per via telematica del progetto in contesti diversi e con l’obiettivo di raggiungere pubblici diversificati: un incontro del titolo «#lagentilezzaticontagia – Mappatura partecipativa per una ricerca di comunità» organizzato nell’ambito delle iniziative degli Stati Generali del Volontariato Bergamasco 2021<sup>17</sup>; un evento intitolato «On the Map. L’evoluzione dei legami sociali e della solidarietà al tempo della pandemia» nell’ambito della rassegna di Terza Missione «Bergamo Next Level – le persone e il territorio di domani», organizzata da Università di Bergamo e Pro Universitate Bergomensis<sup>18</sup>; un incontro su invito nell’ambito del ciclo di seminari «Oltre le emergenze. I territori e le sfide della programmazione», in preparazione alla programmazione dei Piani di Zona 2021-2023 nell’ambito Alta Valle Seriana e Val di Scalve<sup>19</sup>. È disponibile una pagina del sito del CSV Bergamo dedicata alla ricerca-azione #lagentilezzaticontagia, con la possibilità di visionare e scaricare un volumetto divulgativo di descrizione sintetica delle attività progettuali e dei risultati raggiunti<sup>20</sup>.

Oltre alla rilevanza della comunicazione per ciò che attiene lo sviluppo della progettualità di Terza Missione della ricerca-azione, va altresì rilevato che il tema comunicativo è emerso, nel corso del processo partecipativo in tutti i quattro territori, tra i temi centrali per un’analisi critica dell’evoluzione delle dinamiche della solidarietà e dei legami sociali in tempi pandemici e post-pandemici, così come anche per la definizione di strategie d’azione e politiche territoriali virtuose. L’importanza del tema comunicativo è stata rilevata durante il confronto partecipativo, come

<sup>16</sup> Si veda: <https://www.sgvb2021.org> (consultato il 10/05/2022).

<sup>17</sup> 9 aprile 2021, <https://www.sgvb2021.org/media/partecipazione-e-volontariato/lagentilezzaticontagia-mappatura-partecipativa-per-una-ricerca-di-comunita/> (consultato il 10/05/2022). Della restituzione pubblica ha parlato anche il quotidiano locale: Roncelli C., “La gentilezza contagiosa. Gesti solidali in una mappa”, *L’Eco di Bergamo*, 8 aprile 2021: 26.

<sup>18</sup> 20 maggio 2021, <https://www.youtube.com/watch?v=xpDB1AdDNw0> (consultato il 12/05/2022). Dell’evento ha parlato anche il quotidiano locale: Sergio Cotti, “Il pianeta soffoca. Invertiamo la rotta o avremo disastri”, *L’Eco di Bergamo*, 21 maggio 2021: 7.

<sup>19</sup> 23 giugno 2021, <https://www.youtube.com/watch?v=olBpuuCT74E&t=4411s> (consultato il 12/05/2022).

<sup>20</sup> <https://www.csvlombardia.it/bergamo/post/la-gentilezza-ti-contagia-appunti-per-sostenere-la-partecipazione-nelle-comunita-una-pubblicazione-curata-da-csv-bergamo/> (consultato il 12/05/2022).

descritto nel paragrafo precedente, anche riguardo ad un utilizzo specificatamente comunicativo delle mappe partecipative come strumento operativo. Per tale via, a forme convenzionali di restituzione della ricerca (presentazioni pubbliche, report di ricerca, ...) sono state affiancate forme comunicative nuove, frutto del confronto dialogico tra i diversi punti di vista degli attori territoriali (Hart *et al.* 2006) e utili a rendere la conoscenza prodotta attraverso la ricerca-azione comunicabile a pubblici diversificati di non “addetti ai lavori” (Borofsky 2000).

## **Conclusioni: ripensare l’antropologia attraverso la Terza Missione e il *public engagement***

In questo articolo, si sono proposte – attraverso il caso del progetto di ricerca-azione *#lagentilezzaticontagia* – alcune riflessioni, senza pretesa di esaustività, riguardo al potenziale dell’approccio antropologico in progettualità di Terza Missione e *public engagement*.

In questo paragrafo conclusivo, si evidenzierà, invece, come Terza Missione e *public engagement* costituiscano una “sfida creativa” non solo per la valorizzazione dei saperi e delle pratiche antropologiche nello spazio pubblico, ma anche per un ripensamento dell’antropologia. La Terza Missione, infatti, è quella, tra le tre missioni dell’università, che maggiormente incoraggia quel «prospero ridirezionamento» del sapere antropologico, auspicato da James Peacock (1997: 9) nel suo seminale saggio sul futuro dell’antropologia, affinché la disciplina possa smettere di essere «ovunque e da nessuna parte», trovando piuttosto una sua «posizione prominente nella società». L’applicazione dell’antropologia nella Terza Missione offre l’opportunità agli antropologi di ritrovare quella «abilità di riferimento al sociale e al politico» (Agier 2016: 44), quell’essere «implicata nelle questioni pubbliche» che, come rilevava già Walter Goldschmidt (1979: 5), si è andata perdendo con il prevalere dell’antropologia accademica. La progettualità di Terza Missione facilita, infatti, una presa di contatto con attori istituzionali e professionali difficilmente realizzabile nella ricerca antropologica accademica e cruciale per un confronto sempre più necessario tra ricerca e società e per decifrare la complessità in costante trasformazione del mondo contemporaneo (Basch *et al.* 1999). La Terza Missione ci offre l’occasione di ripensare l’epistemologia della pratica di ricerca antropologica, come anche gli strumenti metodologici utilizzati dalla disciplina, muovendo verso ciò che è stato definito “*polymorphous engagement*” (Markowitz 2001).

Tuttavia, il fatto ancor più degno di interesse può essere rilevato nell’opportunità, che la Terza Missione ci offre, di ripensare l’antropologia mettendola in relazione alla sfera pubblica. Si profila così la possibilità di ripensare l’antropologia non solo nei termini della sua portata epistemologica e metodologica ma anche con riguardo alla sua dimensione inerentemente politica. La progettualità di Terza Missione invoca, allora, un’antropologia applicata che, nel concepire la ricerca etnografica «al fine di risolvere problemi pratici», è definibile anche come un’antropologia del coinvolgimento impegnato (*engagement*) ed essa stessa coinvolta e impegnata (*engaged*) (Palmisano 2014a: 17). In tal senso, la Terza Missione contribuirebbe a cambiare l’impatto sociale della ricerca antropologica, la quale potrebbe mostrare un potenziale inedito per muovere oltre la semplice documentazione da parte degli studi etnografici e il solo trasferimento delle conoscenze antropologiche nello spazio pubblico, mostrandosi piuttosto come “critica sociale” importante per attivare processi di *empowerment* e *advocacy* tra gli attori sociali, favorendo una loro partecipazione attiva e coinvolta – un loro *engagement* – per il cambiamento sociale (Johnston 2010). Allo stesso tempo, l’applicazione dell’antropologia nella Terza Missione interroga il nostro “posizionamento” come ricercatori, recuperando la centralità dell’antropologia

come «una filosofia fortemente ancorata all’esser-ci, all’essere-nel-mondo», per cui si tratta di un’antropologia impegnata «a prendere parte consapevolmente nei processi sociali, politici, economici della sua epoca, e a schierarsi contestualmente» (Palmisano 2014b: 9). Quando si impegna e si applica lo sguardo antropologico nella Terza Missione, gli antropologi hanno la possibilità di abitare quello che Michael Herzfeld (2006) ha definito “*militant middle ground*”, vale a dire un terreno fertile di connessioni e intersezioni che sta *in-between*, attraverso le teorie accademiche e la ricerca applicata, è fatto di reciproci accomodamenti tra approcci, conoscenze, interessi, bisogni, aspettative diversi e nel quale si configura la possibilità di adottare un nuovo modo coinvolto, impegnato, responsabile e, quindi, “politico” di guardare all’Altro e a noi stessi. Queste considerazioni evidenziano, al contempo, come la Terza Missione possa essere un’occasione importante per superare i limiti che Tim Ingold individua nella pratica etnografica, muovendo dal mero “reportage” al “coinvolgimento”, dalla “descrizione” alla “corrispondenza” e spostando l’attenzione dalla «caratterizzazione di quello che è già passato» alla possibilità di «co-immaginare dei futuri alternativi» (Ingold 2014: 383), recuperando il valore dell’antropologia come una disciplina mobile e mobilitante, proiettata in avanti, e dalla forte valenza trasformativa nel rispondere alle sfide della contemporaneità. In un certo senso, allora, la Terza Missione conduce l’antropologia a ripensarsi, recuperando la vocazione distintiva della disciplina ad «essere una frontiera», perché «essa esprime il “limite” della cultura che l’ha vista nascere, perché si è sviluppata in “zone di contatto” e forse anche perché essa si pone come sapere “mobile”», appunto, «sempre disposto a riformulare i propri parametri sulla base delle nuove esperienze suscettibili di produrre nuove interpretazioni» (Fabietti 2008: 8). L’applicazione dell’antropologia alla Terza Missione va anche oltre questo: non solo ci mostra il potenziale della disciplina come scienza “attiva” con una spiccata portata trasformativa inscritta nel suo essere un “sapere di frontiera” e per ciò stesso “destabilizzante” (Geertz 2001 [1984]: 81), ma anche rivela la potenzialità curativa del sapere antropologico che proprio la sua forza destabilizzante genera.

Di questo ci parla il progetto #lagentilezzaticontagia, dove l’applicazione dell’approccio antropologico in una progettualità di Terza Missione ha consentito che la ricerca-azione con mappatura partecipativa si facesse strumento per condividere percezioni, esperienze e rappresentazioni delle pratiche di solidarietà e impegno sociale durante la crisi pandemica. Ciò anche faticosamente per la destabilizzazione, appunto, che l’essere implicati in un processo partecipativo ha generato in attori non abituati a prendere parte in tavoli di lavoro collaborativi. Allo stesso tempo, l’approccio antropologico del progetto ha consentito di “far apparire”, e così rendere presenti, quelle esperienze molteplici di solidarietà e impegno sociale sui territori, restituendo “visibilità pubblica”, “includendo nella mappa”, un’umanità protesa verso qualcosa/qualcuno per uscire dalla sofferenza, per far fronte all’insicurezza generata dalla crisi pandemica. Le mappe partecipative si sono fatte, allora, narrazione di “attivazioni” che, spesso ignorate dalla politica delle istituzioni, raccontano del coraggio della gentilezza, che è venuto fuori in questo tempo pandemico, rivelando come la cura sia un tema, non solo antropologico, ma anche politico importante (Pulcini 2018), senza considerare il quale non sarà possibile alcuno sviluppo, tanto meno all’insegna della sostenibilità e del coinvolgimento comunitario a cui una Terza Missione e un impegno pubblico universitario virtuosi sono volti. La cura, allora, è preconditione di quella “responsabilità dell’esser-ci” dell’antropologia già evocata (Biscaldi 2016) e l’applicazione dello sguardo antropologico nella Terza Missione lo fa emergere con decisione, consentendoci di praticare quella caratterizzazione “attentiva”, dell’essere “tesa verso” (ovvero “attenzione” come *ad-tendere*, il “tendere verso”) che Ingold riconosce all’antropologia e che, «procedendo

insieme con altri» (Ingold 2019: 65-95), ci permette di tenerci stretta la nostra capacità di aspirare (Appadurai 2014). Tale capacità è necessaria affinché, attraverso una presa di responsabilità attiva, si metta in atto il cambiamento auspicato nei modi di intendere e fare la Terza Missione e il *public engagement*, andando oltre una loro riduzione a strumenti di governance tardo liberalista delle istituzioni accademiche, in direzione di politiche di sviluppo territoriale basate su un approccio generativo di resilienza trasformativa.

## Bibliografia

- Abu-Lughod, L. 2016. The Cross-publics of Ethnography: The case of “the Muslimwoman”. *American Ethnologist*, 43 (4): 595-608.
- Agier, M. 2016. *Borderlands: Towards an Anthropology of the Cosmopolitan Condition*. Cambridge. Polity.
- Aime, M., Favole, A., Remotti, F. 2020. *Il mondo che avrete. Virus, antropocene, rivoluzione*. Torino. UTET.
- Appadurai, A. 2014 [2013]. *Il futuro come fatto culturale. Saggi sulla condizione globale*. Milano. Raffaello Cortina.
- Basch, L. G., Wood Saunders, L., Wojcicka Sharff, J., Peacock, J. (eds). 1999. *Transforming Academia: Challenges and Opportunities for an Engaged Anthropology*. Arlington. American Anthropological Association.
- Biscaldi, A. 2016. La responsabilità di esser-ci. I dilemmi etici della ricerca in antropologia applicata. *Antropologia Pubblica*, 2 (2): 27-39.
- Bonato, L. 2016. «Pratiche partecipative per una mappa dei saperi e della sostenibilità del territorio», in *Processi partecipativi ed etnografia collaborativa nelle Alpi e altrove*. Porcellana, V., Stefani, S. (a cura di). Alessandria. Edizioni dell’Orso: 41-60.
- Bonetti, R. 2019. *Etnografie in bottiglia. Apprendere per relazioni nei contesti educativi*. Milano. Meltemi.
- Borofsky, R. 2000. Public Anthropology. Where To? What Next? *Anthropology News*, 41 (5): 9-10.
- Brambilla, C. 2021. *Rapporto di ricerca #lagentilezzaticontagia*. Bergamo. CSV Bergamo – Centro di Servizio per il Volontariato, <https://www.csvlombardia.it/wp-content/uploads/2022/02/QRc0-report-generale.pdf> (consultato il 8/05/2022).
- Brambilla, C., Putti, I. 2015. «Sguardi in movimento: ripensare Zingonia nelle narrazioni dei bambini senegalesi», in *Ripensare la salute. Per un riposizionamento critico nella psicologia della salute*. Braibanti, P. (a cura di). Milano. Franco Angeli: 224-247.
- Bresciani, M., Micoli, A. 2015-2016. Mappe. «Etnografia del contemporaneo III: le comunità patrimoniali». *Antropologia museale*, 37-39: 100-104.
- Brettell, C. B. 1996. *When They Read What We Write: The Politics of Ethnography*. Westport. Bergin and Garvey.
- Cerved. 2020 (ottobre). L’impatto del Covid-19 sullo stato di salute delle città medie, [https://know.cerved.com/wp-content/uploads/2020/10/ANCI\\_Citta-medie.pdf](https://know.cerved.com/wp-content/uploads/2020/10/ANCI_Citta-medie.pdf) (consultato il 8/05/2022).
- Ceschi, S. 2014. «Risorse, frustrazioni e pratiche dell’antropologo nella ricerca policy oriented», in *Antropologia applicata*. Palmisano A. L. (a cura di). Lecce. Pensa editore: 101-119.
- Clifford, S., Maggi, M., Murtas, D. 2006. *Genius Loci. Perché, quando e come realizzare una mappa di comunità*, Collana Strumenti n. 10. Torino. IRES Piemonte.

- Colajanni, A. 2012. «Note e riflessioni sulla consulenza antropologica», in *Il mestiere dell'antropologo. Esperienze di consulenza tra istituzioni e cooperazione allo sviluppo*. Declich, F. (a cura di). Roma. Carocci: 37-49.
- Colajanni, A. 2020. Osservazioni sulla comunicazione del sapere dell'antropologia al di fuori dell'accademia. *Antropologia Pubblica*, 6 (1): 3-17.
- Eriksen, T.H. 2006. *Engaging Anthropology*. Oxford. Berg.
- Esposito, V. 2016. Cartografie implicite e mappe di comunità. *EtnoAntropologia*, 4 (1): 1-10.
- Fabietti, U. 2008 [1999]. *Antropologia culturale. L'esperienza e l'interpretazione*. Bari. Laterza.
- Fassin, D. 2013. Why Ethnography Matters: On Anthropology and its Publics. *Cultural Anthropology*, 28 (4): 621-664.
- Fassin, D. 2017. «Introduction: When Ethnography Goes Public», in *If The Truth Be Told. The Politics of Public Ethnography*. Fassin, D. (ed). Durham. Duke University Press: 1-16.
- Geertz, C. 2001 [1984]. «Contro l'antirelativismo», in *Antropologia e filosofia*. Geertz, C. Bologna. Il Mulino: 57-83.
- Giacalone, F., Paoletti, I., Perfetti, R., Zuccherini, R. 1994. *L'identità sospesa: essere stranieri nella scuola elementare. Ricerca-azione sull'inserimento dei bambini stranieri nella scuola elementare*. Firenze – Perugia. Arnaud – Cidis.
- Goldschmidt, W. (ed). 1979. *The Uses of Anthropology*. Special publication n. 11. Arlington. American Anthropological Association.
- Hart, A., Wolff, D. 2006. Developing Local “Communities of Practice” through Local Community-university Partnerships. *Planning, Practice and Research*, 21 (1): 121-138.
- Heller, A. 1989. From Hermeneutics in Social Science toward a Hermeneutics of Social Science. *Theory and Society*, XVIII (3): 291-322.
- Herzfeld, M. 2006 [2001]. *Antropologia. Pratica della teoria nella cultura e nella società*. Firenze. Seid.
- Ingold, T. 2014. That's Enough about Ethnography! *HAU: Journal of Ethnographic Theory*, 4 (1): 383-395.
- Ingold, T. 2019 [2018]. *Antropologia come educazione*. Bologna. La Linea.
- Johnston, B. R. 2010. Social Responsibility and the Anthropological Citizen. Special Issue «Engaged Anthropology: Diversity and Dilemmas». *Current Anthropology*, 51 (2): 235-247.
- Laffi, S. 2022. «La comunicazione solidale in tempi di incertezza esistenziale», in *La gentilezza ti contagia*. AA.VV. Bergamo. CSV Bergamo – Centro di Servizio per il Volontariato: 74-83, [https://www.csvlombardia.it/wp-content/uploads/2022/04/Gentilezza\\_web.pdf](https://www.csvlombardia.it/wp-content/uploads/2022/04/Gentilezza_web.pdf) (consultato il 12/05/2022).
- Lawless, E. 2000. “Reciprocal” Ethnography. No One Said It Was Easy. *Journal of Folklore Research*, 37 (2/3): 197-205.
- Low, S., Merry, S. E. 2010. Diversity and Dilemmas: An Introduction to Supplement 2. *Current Anthropology*, 51 (2): 203-226.
- Markowitz, L. 2001. Finding the Field. Notes on the Ethnography of NGOs. *Human Organizations*, 60 (1): 40-46.
- Nolan, R. W. 2017. *Using Anthropology in the World. A guide to Becoming an Anthropologist Practitioner*. New York. Routledge.
- Palmisano, A. 2014a. Committed, Engaged and Applied Anthropology. *DADA Rivista di Antropologia post-globale*, Speciale n. 2 «Antropologia applicata», novembre 2014: 13-24.

- Palmisano, A. 2014b. Prefazione. *DADA Rivista di Antropologia post-globale*, Speciale n. 2 «Antropologia applicata», novembre 2014: 9-12.
- Peacock, J. L. 1997. The Future of Anthropology. *American Anthropologist*, 99 (1): 9-17.
- Pink, S. (ed). 2006. *Applications of anthropology. Professional anthropology in the twenty-first Century*. New York-Oxford. Berghahn.
- Pulcini, E. 2018. Aver cura del mondo, reimmaginare il futuro. *Educazione Sentimentale*, 30 (2): 105-112.
- Riccio, B. 2016. «Antropologia applicata, politiche migratorie e riflessività professionale», in *GOING PUBLIC. Percorsi di antropologia pubblica in Italia*. Severi, I., Landi, N. (a cura di). Bologna. Università di Bologna, Dipartimento di Filosofia e Comunicazione, Centro Internazionale per la Storia delle Università e della Scienza: 203-218.
- Rylko-Bauer, B., Singer, M., van Willigen, J. 2006. Reclaiming Applied Anthropology: its Past, Present, and Future. *American Anthropologist*, 108 (1): 178-190.
- Sandmann, L. R., Kliewer, B. W. 2012. Theoretical and Applied Perspectives on Power: Recognizing Processes that Undermine Effective Community-university Partnerships. *Journal of Community Engagement and Scholarship*, 5 (2), Article 4. <http://jces.ua.edu/theoretical-and-applied-perspectives-on-power-recognizing-processes-that-undermine-effective-community-university-partnerships/> (consultato il 08/05/2022).
- Scheper-Hughes, N. 1992. *Death Without Weeping: The Violence of Everyday Life in Brazil*. Berkeley. University of California Press.
- Selini, A. M. 2021 (febbraio). Come Bergamo, in apnea. Gli effetti della pandemia sulla salute mentale. *Altreconomia*, 234, <https://altreconomia.it/come-bergamo-in-apnea-gli-effetti-della-pandemia-sulla-salute-mentale/> (consultato il 8/05/2022).
- Severi, I., Tarabusi, F. (a cura di). 2020. *I metodi puri impazziscono. Strumenti dell'antropologia e pratiche dell'etnografia al lavoro*. Ogliastra Cilento. Licosia.
- Shore, C., Wright, S. 2015. Audit Culture Revisited: Rankings, Ratings and the Reassembling of Society. *Current Anthropology*, 56 (3): 421-444.
- Tarabusi, F. 2019. Senso condiviso. Sapere antropologico e altre expertise professionali: un'introduzione. *Antropologia Pubblica*, 5 (1): 31-48.
- Tauber, E., Zinn, D. (eds). 2015. *The Public Value of Anthropology: Engaging Critical Social Issues Through Ethnography*. Bolzano. Bolzano-Bozen University Press.
- Turco, A. (a cura di). 2013. *Governance territoriale. Norme, discorsi, pratiche*. Milano. Unicopli.
- Turco, A. 2018. «La duplice legittimità: ricerca scientifica e *social engagement*», in *Mondi in movimento. Social engagement e ricerca all'università IULM*. De Giuseppe, M., Zavarrone, E. (a cura di). Roma. Carocci: 17-30.
- Vargiu, A. 2008. Le diversità nella ricerca-azione partecipata: alcune implicazioni metodologiche e procedurali. *Studi di Sociologia*, 46 (2): 205-232.
- Watson, D., Hollister, R., Stroud, S. E., Babcock, E. 2011. *The Engaged University: International Perspectives on Civic Engagement*. New York: Routledge.